

Maurizio Vivarelli

LA GESTIONE DELLA SALA DI CONSULTAZIONE DEI MANOSCRITTI NELLA BIBLIOTECA DI ENTE LOCALE

TRENT'ANNI DOPO

Obiettivo generale di questo intervento è quello di proporre alcune considerazioni relative alla gestione della sala di consultazione dei manoscritti nella biblioteca di ente locale, con riferimento particolare al possibile utilizzo di tecnologie informatiche. In modo più specifico si tenterà di sviluppare le linee generali di un ragionamento che cerchi di applicare la metodologia di analisi tipica delle discipline informatiche ai processi eterogenei che si svolgono nelle sale di consultazione, processi che potrebbero essere appunto ricondotti al termine d'assieme «gestione».

A fronte della complessità del problema, si ritiene indispensabile esporre in primo luogo alcune osservazioni generali, che permettano di contestualizzare in maniera adeguata gli argomenti trattati.

Emanuele Casamassima e Luigi Crocetti, in un saggio di trent'anni fa da ritenere ormai classico, affermano che:

Il quesito preliminare ed essenziale è dunque quello circa il significato che la sezione antica, che qualche volta può identificarsi con il nucleo originario della biblioteca, presenta in rapporto alla funzione che la biblioteca svolge¹

Questa riflessione sul «significato» può essere peraltro individuata come tratto costitutivo essenziale anche di altri contributi elaborati nello stesso periodo, in cui la comunità scientifica e professionale avvertiva la respon-

1. E. Casamassima - L. Crocetti, *Valorizzazione e conservazione dei beni librari con particolare riguardo ai fondi manoscritti*, in *Università e tutela dei beni culturali: il contributo degli studi medievali ed umanistici* (a cura di G. C. Sestini), Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2000, pp. 11-25.

sabilità di dover definire le condizioni del trasferimento o della delega delle funzioni in materia di musei e biblioteche di ente locale dallo Stato alle Regioni.

Entro questa cornice di riferimento si capisce quanto rilievo avesse acquisito la riflessione sulle biblioteche di ente locale, in cui da un lato andavano promosse le attività cosiddette di «pubblica lettura», cui era preposto un «attivo» ed «euforico» operatore culturale, senza che ciò suonasse come un disconoscimento delle funzioni inerenti la conservazione, da rilanciare anch'esse a partire dalla fisionomia culturale e professionale del bibliotecario, troppo spesso «professore a riposo o sacerdote»².

Se l'obiettivo, dunque, è quello di legittimare pienamente la totalità di queste funzioni, ciò che serve è tracciare allora

Un confine nettissimo tra la biblioteca d'uso, attuale, i cui libri sono strumento immediato di comunicazione, d'informazione, d'acculturazione, e la biblioteca, o sezione, che fa lo stesso, dei manoscritti e dei rari (...) Se dunque nella prima sezione il libro è strumento, ecco che in quest'altra biblioteca, o parte di biblioteca, i manoscritti sono fonte, documento per la ricerca storico-filologica, inteso il termine naturalmente nel senso più ampio³.

Il libro manoscritto, allora, entro questa prospettiva, acquisisce un triplice *status*: «testimone della tradizione», «oggetto archeologico», «documento “archivistico”»⁴.

E ancora, snodando ulteriormente questo ragionamento di cristallina chiarezza, si intravedono emergere naturalmente linee forti e chiare di politica culturale, il cui obiettivo è non tanto la produzione di catalogazioni analitiche e scientifiche dei singoli libri manoscritti o delle altre unità documentarie rare e di pregio, quanto piuttosto quello di creare

infrastrutture, le quali rendono accessibile alla ricerca (...) il materiale manoscritto mediante strumenti che sono propri del lavoro bibliotecario⁵.

nistici. Atti del convegno promosso dalla Facoltà di Magistero in Arezzo dell'Università di Siena. (Arezzo-Siena, 21-23 gennaio 1977), a cura di I Deug-Su ed Enrico Menestò, Firenze, La Nuova Italia, 1981, p. 283.

2. Ivi, p. 285.

3. Ivi, p. 287.

4. Ivi, p. 290.

5. Ivi, p. 291.

Serviranno dunque, proseguono ancora Casamassima e Crocetti, «inventari-indici» dei codici manoscritti, la cui funzione sarà essenzialmente quella di orientare il ricercatore per ulteriori indagini di approfondimento; andrà ricostruita la fisionomia bibliografica delle biblioteche originarie, ed andranno infine opportunamente esplicitate le diverse tipologie di rapporti di collaborazione tra i soggetti istituzionali e tecnico-scientifici implicati o implicabili nella gestione di tale limpida infrastruttura culturale e documentaria: la biblioteca locale, il servizio regionale per i beni librari, le biblioteche di ricerca e conservazione, l'Università.

Non è intenzione di chi scrive tracciare il consuntivo di questo programma, che nella sua trasparente linearità si poneva davvero nelle condizioni di saper guardare molto lontano. L'impressione di sintesi è che, in questi trent'anni, non siano mancati progetti di autentico pregio, anche se si è un po' smarrita l'idea della centralità della infrastruttura bibliotecaria in precedenza evocata.

IL DILEMMA TRA CONSERVAZIONE ED USO. LA GESTIONE DEGLI OGGETTI DOCUMENTARI DESTINATI ALLA CONSERVAZIONE

Si tratta ora, richiamati i generalissimi concetti del paragrafo precedente, di compiere un ulteriore passo verso ciò che costituisce l'argomento specifico di questo intervento.

In relazione alle concrete pratiche gestionali che nelle sale di consultazione si esplicano, è evidente che per garantire una corretta conservazione dei materiali bibliografici antichi, rari e di pregio sarà indispensabile introdurre una serie di misure restrittive, capaci di equilibrare l'esigenza di conservazione dell'oggetto documentario con il suo uso.

Ciononostante, anche quando l'oggetto documentario è stabilmente collocato nella sezione della biblioteca di cui fa parte, e quando le norme restrittive sono del tutto operanti, si può concordare con Randolph G. Adams che «its dangerous career has only just begun»⁶.

6. R. G. Adams, *Librarians as Enemies of Books*, «Library Quarterly», 7, 1937, pp. 317-331. L'articolo richiama in modo esplicito, già nel titolo, uno studio di qualche decennio precedente di W. Blades, *The enemies of books*, London, Elliot Stock, 1888. La letteratura su questi argomenti è sterminata. Basti qui dire che, per ora, emergono la centralità del problematico rapporto conservazione/uso e delle competenze culturali, scientifiche, tecniche, professionali delle quali il bibliotecario addetto alla conservazione deve o dovrebbe essere provvisto. Per una sintetica introduzione alla

Proviamo dunque, molto sommariamente, a mettere in evidenza anzitutto quali siano le categorie di oggetti sottoposti a queste restrizioni d'uso. Volendo optare per una schematizzazione molto sommaria, e senza preoccuparci qui di questioni definitorie, potremmo dire che tali oggetti possono essere raggruppati come segue:

- Manoscritti
- Libri a stampa antichi e rari
- Documenti a prevalente contenuto iconico (disegni, stampe, carte geografiche, fotografie etc).

Tali oggetti, nelle concrete prassi gestionali e nelle pratiche disciplinari ad esse associate, vengono generalmente ritenuti far parte dei «fondi» o delle «collezioni speciali» della biblioteca.

Proviamo ora a prendere in esame come le pratiche gestionali associate a questi oggetti vengono esplicitate in alcune significative pubblicazioni.

Roderick Cave

Rare book librarianship

2nd ed., London, Clive Bingley, 1982

(prima edizione 1976)

Contents

- 1 Introduction
- 2 The nature of rare book
- 3/4 Acquisition of materials
- 5 Processing, cataloguing and classification
- 6 The care and restoration of rare books
- 7 The housing of special collections
- 8/9 Organization of collection for use
- 10 Publicity and publications
- 11 The training of rare book librarian

I capitoli 8 e 9 (Organization of collections for use) sono a loro volta caratterizzati dalla seguente struttura, in cui si oggettiva quella che l'aut

tematica cfr. P. Innocenti, *Come nasce un conservatore di biblioteca? Riflessioni in margine alla Seconda conferenza nazionale delle biblioteche italiane*, «Biblioteche oggi», 18, 1999, 10, pp. 6-9.

tore, per i motivi più volte richiamati, definisce «professional schizofrenia»:

- Control of use
- Issue methods
- Assistance to readers
- Postal enquiries
- Library generated research
- Photocopying services
- Display cases
- Routine displays
- Special exhibitions
- Loan exhibitions
- Preparing the exhibition
- Special lectures
- Fellowships

John Feather

Preservation and the Management of Library Collections

2nd ed., London, Library Association Publishing, 1996
(prima edizione 1991)

Contents

Preface

Acknowledgements

- 1 Preservation: a problem defined
- 2 Media, materials and the environment
- 3 The preservation of information
- 4 Preservation policy and library use
- 5 The physical dimension of preservation
- 6 Preserving information: policy development and implementation
- 7 The professional context: preservation and access

Andrea De Pasquale

I fondi storici delle biblioteche,

Milano, Editrice Bibliografica, 2001

Indice

- 1 Le tipologie dei fondi storici
- 2 I fondi storici e la storia della biblioteca
- 3 Gli strumenti per la consultazione
- 4 La gestione dei fondi storici
- 5 La valorizzazione dei fondi storici

Il capitolo 4, La gestione dei fondi storici, è articolato come segue:

- Accessibilità, consultazione e prestito
- Servizio di reference e supporti bibliografici
- Incremento e scarto
- Depositi riservati
- Tutela e conservazione
- Timbratura e cartellinatura
- Restauro
- Riproduzione analogica e digitale
- L'outsourcing

PROBLEMATICHE ETICHE E DEONTOLOGICHE

Anche di queste tematiche non è difficile ravvisare la assoluta centralità, in ordine al corretto uso dei materiali documentari qui presi in esame⁷. Le complesse interrelazioni tra diritto all'informazione ed esigenze di tutela sono brevemente introdotte attraverso lo Standard «deontologico» di settore, vale a dire l' *ACRL Code of Ethics for Special Collections Librarians*⁸.

Lo standard è stato approvato per la prima volta nel 1987, a cura dell'ALA (*American Library Association*). Una seconda edizione dello standard è stata rilasciata nel 1993. L'ultima versione è stata approvata nell'ottobre 2003.

7. Un'ampia ed articolata introduzione alla riflessione maturata nell'ambito della cosiddetta *rare book librarianship* nord-americana è disponibile in A. Nuovo, *La biblioteconomia del libro antico (Rare book librarianship)* negli *Stati Uniti*, «Bollettino AIB», 40, 2000, 1, pp. 7-26; Ead., *Deontologia, acquisizioni e politica dell'accesso nella Rare book librarianship*, «Bollettino AIB», 40, 2000, 2, pp. 207-23¹.

8. Disponibile a partire dalla URL <http://www.rbms.nd.edu/standards/code_of_ethics.shtml>.

Special collections librarians (...) must adhere to the principles of fairness, freedom, professional excellence, and respect for individual rights (...). Furthermore, special collections librarians have extraordinary responsibilities and opportunities associated with the care of cultural property, the preservation of original artefacts, and the support of scholarship based on primary research materials.

At times their commitment to free access to information may conflict with their mission to protect and preserve the objects in their care. When values come into conflict, librarians must bring their experience and judgment to bear on each case in order to arrive at the best solution, always bearing in mind that the constituency for special collections includes future generations.

Special collections librarians must not compete with their library in collecting or in any other activity. All outside employment and professional activities must be undertaken within the fundamental premise that the special collections librarian's first responsibility is to the library, that the activity will not interfere with the librarian's ability to discharge this responsibility, and that it will not compromise the library's professional integrity or reputation.

Special collections librarians must not engage in any dealing or appraisal of special collections materials, and they must not recommend materials for purchase if they have any undisclosed financial interest in them. Special collections librarians must decline all gifts, loans, or other dispensations, or things of value that are available to them in connection with their duties for the library.

Special collections librarians may not withhold information about the library's holdings or sequester collection materials in order to further their own research and publication. Special collections librarians are responsible for protecting the confidentiality of researchers and materials as required by legal statutes, donor agreements, or policies of the library.

LE PROCEDURE DI ACCESSIBILITÀ

Proviamo ora, per finalità in primo luogo esemplificativa, a descrivere in modo maggiormente analitico le procedure connesse alla gestione/utilizzazione dei materiali documentari manoscritti, antichi e rari, vale a dire esplorare con qualche attenzione aggiuntiva ciò che attiene alla «accessibilità» degli oggetti stessi.

- Registrazione degli utenti
- Utilizzo di lettere di presentazione

- Vigilanza diretta
- Cura negli spostamenti dei documenti dagli scaffali
- Possibile utilizzo di guanti in cotone bianco (da parte degli addetti al servizio e dei lettori)
- Utilizzo di leggii
- Esigenza di non superare i 120° di apertura del volume

Proviamo ad applicare ora lo stesso schematico approccio alle «regole di manipolazione»:

- Utilizzo di piccoli pesi avvolti in fettucce di cotone per tenere aperto il volume o il documento arrotolato
- Utilizzo di matite
- Divieto di scrivere appoggiandosi sul volume
- Disponibilità di tavoli per la consultazione di grandi formati
- Disponibilità di lenti di ingrandimento e lampade UV per manoscritti
- Verifica del volume dopo la consultazione

IL SISTEMA INFORMATIVO DELLA BIBLIOTECA STORICA

Giunti a questo punto del ragionamento, è possibile provare a verificare le linee di fondo di quello che potremmo provare a definire il «sistema informativo» della biblioteca storica, inteso come

l'insieme organizzato degli elementi, anche assai dissimili tra di loro (documenti, procedure, persone, sistemi tecnologici...) implicati nella gestione di quel particolare patrimonio aziendale che è l'informazione⁹.

Tale sistema può dunque essere interpretato come costituito da:

- Oggetti documentari (manoscritti, a stampa, etc.)
- Sostituti documentari degli oggetti, accedibili attraverso OPAC e basi di dati in linea
- Registrazioni catalografiche

9. *Introduzione ai sistemi informatici*, a cura di Donatella Sciuto, Giacomo Buonanno, William Fornaciari, Luca Mari, Milano, Mc Graw Hill, 2002², p. 281.

- Riproduzioni in formato immagine
- Riproduzioni in formato testo
- Strumenti bibliografici cartacei
- Risorse informative distribuite ed accedibili attraverso il Web
- Procedure di accessibilità
- Procedure di gestione
- Timbratura
- Cartellinatura etc.
- Regole per la riproduzione
- Regole di accessibilità
- Politiche di tutela e conservazione
- Principi deontologici
- Profili di competenze del personale

Tali elementi, da questa prospettiva, possono essere interpretati come «risorse», che

rappresentano tutto ciò con cui l'azienda opera, in termini sia materiali sia immateriali, per ottenere gli obiettivi proposti¹⁰.

Le relazioni tra tali unità funzionali possono essere definite «processi» e descrivono le modalità operative messe in atto per generare i prodotti e servizi che permettono all'organizzazione di raggiungere i propri obiettivi e sono in genere strutturati in un insieme di attività tra loro correlate, finalizzate a realizzare un risultato definito e verificabile nella sua corrispondenza agli obiettivi posti¹¹.

Il passo ancora ulteriore è ora quello di applicare alle risorse ed ai processi del sistema una metodologia che può essere schematizzata come segue:

- Analisi del problema
- Soluzione informale
- Formalizzazione

¹⁰ Ivi, p. 280.

¹¹ Ivi, p. 280.

- Individuazione della soluzione formale, vale a dire dell'*algoritmo*
- Programmazione
- Scrittura del programma
- Traduzione del programma
- Esecuzione del programma

In linea generale, dunque, adottando passi logici di questa natura, i «problemi» messi in evidenza devono essere ulteriormente analizzati e scomposti in «sotto-problemi»; questi, a loro volta, devono essere ricondotti alla forma di «sotto-sotto-problemi», e così via, fino a giungere alla individuazione dei cosiddetti «problemi elementari» o «primitivi», la soluzione di ognuno dei quali, in termini strettamente informatici, corrisponde ad una azione elementare che può essere compiuta dal calcolatore.¹²

Perché ciò sia possibile è necessario che vengano rispettate alcune condizioni preliminari:

- il linguaggio che l'esecutore è in grado di interpretare deve essere caratterizzato sintatticamente, cioè definito in termini formali;
- le azioni che l'esecutore compie devono essere definite in modo deterministico, nel senso che le stesse azioni devono produrre sempre lo stesso risultato;
- tra il linguaggio che utilizza l'esecutore e le azioni prodotte devono essere definite delle relazioni univoche. L'esecutore cioè deve essere caratterizzato semanticamente¹³.

Le soluzioni che rispettano queste condizioni sono dette algoritmi. È dunque necessario che:

- le operazioni siano definite e non ambigue;
- a ogni passo sia sempre possibile determinare qual è il passo successivo da eseguire;
- la sequenza arrivi ad una fine.

Un algoritmo consiste dunque nella descrizione della soluzione di un problema espressa attraverso un sistema di regole che, operando sui dati

12. Ivi, p. 19.

13. Ivi, p. 20.

iniziali, permettono di ottenere dei risultati che rappresentano la soluzione del problema. Tali regole, come si è visto, vengono individuate attraverso la scomposizione del problema in sottoproblemi elementari. È da dire inoltre che, qualunque sia l'insieme dei dati di ingresso (purché si tratti di un insieme finito), un algoritmo deve terminare dopo un numero finito di passi.

Quando l'esecutore della soluzione è un calcolatore gli algoritmi sono detti programmi, ed il linguaggio utilizzato per istruire l'esecutore è detto linguaggio di programmazione.

Il processo di sviluppo di un programma (esemplificato nello schema sotto riportato) può dunque essere distinto in:

- analisi del problema ed identificazione della soluzione;
- formalizzazione della soluzione;
- programmazione, utilizzando un linguaggio di alto livello;
- traduzione del programma in linguaggio macchina, il linguaggio che il calcolatore è in grado di riconoscere. Questa fase viene svolta automaticamente da appositi strumenti software, detti compilatori o interpreti.

Il problema vero, avviandosi rapidamente alla conclusione, è che, quando i sistemi informativi sono realmente complessi, le procedure di tipo algoritmico mostrano tutti i propri limiti costitutivi.

Possono dunque essere del tutto condivise le tesi cui perviene uno studioso acuto come David Harel, quando sostiene che

la cultura non è una semplice (per quanto vasta) collezione di fatti. Non è solo una questione di quantità (c'è chi stima che la conoscenza umana media consista in un insieme di 30-50 milioni di fatti elementari) ma soprattutto di correlazioni e di comportamento dinamico. I singoli «pezzi» di conoscenza sono collegati nei modi più intricati e complessi, hanno molte componenti, molti attributi, molti livelli di astrazione, e cambiano, crescono e si spostano in continuazione, con tutte le loro interconnessioni¹⁴.

Un problema algoritmico, insomma, viene ritenuto risolto se è possibile individuare un algoritmo definito «appropriato». Stabilire in che cosa consista tale «appropriatezza», come si è cercato di mostrare, non è affatto

14. D. Harel, *Computer a responsabilità limitata. Dove le macchine non riescono ad arrivare*, Torino, Einaudi, 2002, p. 181.

facile, soprattutto quando si ha a che fare con sistemi informativi complessi.

Si può allora condividere la piana ragionevolezza di queste considerazioni conclusive:

Concludendo, abbiamo visto che il mondo dei problemi algoritmici si divide in due grandi categorie: quelli decidibili (o computabili) e quelli indecidibili (o non computabili); e che all'interno della seconda classe esistono vari livelli di intrattabilità (...) Quindi i sogni di onnipotenza dei computer vanno in frantumi. Ora sappiamo che le macchine non sono in grado di risolvere tutti i problemi algoritmici, anche fornendo loro riserve illimitate di tempo e di memoria¹⁵.

Ciò non vuol dire, naturalmente, che la soluzione di alcune classi di problemi non possa essere delegata ai calcolatori. Ma la sintesi, qui come altrove, non può che essere affidata all'intelligenza, alla competenza, alla sensibilità degli operatori umani.

15. D. Harel, *Computer a responsabilità limitata*, p. 56.